

Annamaria Stanco, Lina Stanco, Giovanni Laino

QUARTIERI SPAGNOLI: STORIA DI UN INTERVENTO



Qualche premessa

Parlando con gli altri agenti di sviluppo dei tanti quartieri europei luoghi dell'esclusione sociale, si trovano immagini con cui si cerca di rappresentare il senso generale del lavoro di operatori come quelli dell'Associazione Quartieri Spagnoli.

Una metafora ricorrente è quella dei cospiratori (dello sviluppo) che, senza fare propaganda, fanno di tutto per creare le condizioni favorevoli alla realizzazione di una serie di obiettivi, secondo progetti

molto concreti, che pur dovendo convivere con ampi margini di incertezza, sono ben articolati.

Si tratta di tipi strani, che inventano tante iniziative di solidarietà e utilità sociale, tutte unificate - alla fine - dall'obiettivo di sparire, di evitare cioè di diventare indispensabili. Come una squadra di Rugby, corrono e si buttano come scalmanati, spesso devono lottare in mischia, lavorano molto nel fango, in alcuni casi devono mirare molto in alto stando però sempre bene con i piedi per terra, e, incredibilmente, per avanzare verso la meta, devono lanciare la palla indietro. Per il tipo di gioco che fanno perdono l'eleganza dei professori, sembrano un poco grezzi. Il gioco è affascinante e si possono realizzare tante mete veramente utili, ma è difficile infoltire il vivaio, e si è in pochi per partecipare a tutti i tornei possibili. Quando gli opinionisti si occupano del loro lavoro spesso è per scrivere qualche brano di colore pittorresco, fra il genere mellifluido e quello vampiresco, senza riuscire a considerare i significati più profondi del gioco.

Si può proporre un racconto piuttosto lineare dell'esperienza dell'Associazione Quartieri Spagnoli, come di un piccolo gruppo di cristiani un po' eretici, convinti di giocare tutto il senso del proprio credo nella politicità della vita quotidiana, impegnati a pieno titolo nella lotta all'esclusione. Una storia che, nata da scelte un po' sconsiderate e certamente imprudenti di qualche pioniere, incoraggiata dal canto di giovani profeti, in circa venti anni, si è arricchita, affollata, di rapporti, storie, sconfitte e successi, lasciando i protagonisti dentro ad una serie di paradossi, difficilmente governabili.

Il paradosso di aver perso di vista quei profeti, che oltre ad orientarsi legittimamente verso scelte diverse, talvolta hanno fatto un passo indietro, lasciando ai pur lodati compagni di cordata, tutto il carico di ripensare il senso di quello che si vive. La scelta di evitare il chiostro come struttura tanto affascinante quanto estranea al mondo dell'esclusione, alla città degli uomini, ha comportato la perdita di molte delle opportunità di riflessione e discernimento sul senso delle cose che si fanno. La scelta di sperimentare nel modo più laico possibile la politica come scelta di impegno civile quotidiano, non ha trovato il conforto della presenza di folti gruppi di compagni progressisti.

Il paradosso di passare da una struttura del tutto spontanea, volontaristica, quasi familiare, ad un'agenzia di promozione dello sviluppo locale, che rischia di scoppiare di salute, nel senso che, grazie ad anni di duro lavoro, credendo ostinatamente in progetti che si sono rivelati fondamentalmente corretti, ci si trova a gestire opportunità strutturali, finanziarie, relazionali, che possono dare lavoro ad una piccola agenzia professionale di sviluppo locale,

passando però necessariamente attraverso una ridefinizione dei caratteri organizzativi del gruppo di lavoro.

Il paradosso di gestire rapporti con tanti gruppi in una decina di città europee, dall'agenzia di formazione locale ai coordinamenti di associazioni di strada, fino agli ottimi rapporti con coordinatori di settori di politiche pubbliche di altri paesi, dovendo convivere con le mille inerzie delle istituzioni pubbliche locali e nazionali, sempre nell'opacità delle regole effettivamente operanti.

Il paradosso di trovarsi dinanzi a buone occasioni di sviluppo per la città, con opportunità di finanziamenti e di ruoli che ormai travalicano il campo di intervento dell'Associazione, che non possono essere ben utilizzate per l'inerzia culturale, professionale e politica degli amministratori, disponibili in generale ma — per ora — o troppo presi da altre cose essenziali o inconcludenti nella prassi attuativa pertinente.

I Quartieri Spagnoli

La zona dei Quartieri Spagnoli è una delle principali aree del centro storico di Napoli. Quindicimila persone vivono in un quartiere molto popolare, diffusamente degradato, ma certamente vivo e rigenerabile, anche grazie alla presenza di tante attività: commercio, artigianato, centri di ritrovo, trattorie e ristoranti, depositi e garage.

La partecipazione attenta e prolungata alla vita dell'area consente di considerarne la complessità urbana come caratteristica emblematica dell'intero centro storico, ovviamente diversificato al suo interno. In anni di partecipazione osservante gli operatori hanno constatato che, al di là di apparenze consolidate, l'area sociale dei Quartieri Spagnoli è sezionata in gruppi — ben distinti — di famiglie che denunciano fratture culturali e sociali non facilmente superabili.

È interessante per gli operatori constatare come recentemente, l'attenzione competente di alcuni studiosi sensibili, ha prodotto delle tipologie di analisi antropologica molto vicine — anche nelle definizioni — a quelle derivate negli anni di partecipazione osservante.

Si tratta di un'area ove è dimostrabile il forte nesso fra geografia urbana e geografia sociale. I cinque o sei libri scritti per pubblicizzare le ricerche universitarie sul luogo non hanno ancora messo bene in evidenza la particolarità dei gruppi condominiali, l'analisi dei tipi edilizi non è stata ancora ben collegata con la radiografia sociale della zona.

L'impianto urbano, l'articolazione, la diffusione e l'intreccio di fasce sociali, attività, usi, determinano per l'area una riconoscibile vitalità che costituisce un obiettivo valore da tutelare. Forse il principale «monumento storico» da salvare a Napoli, certamente non solo per quanto riguarda gli aspetti fisici.

L'Associazione Quartieri Spagnoli

L'Associazione è nata nel 1986 dall'attività di un gruppo di operatori volontari che, dal 1978, vivono e lavorano nella zona in favore delle fasce di popolazione più svantaggiata. Le occasioni di aggregazione, la compagnia, stare insieme a perdere tempo, sono state le modalità fondative della presenza dei primi anni. Cercando di non perdere il portato sapienziale di questo stile, negli anni più recenti sono state avviate una serie di iniziative, sempre con prudente lentezza, e caparbità indescrivibile.

Dalla fondazione al 1992 l'attività dei soci è stata svolta a titolo completamente gratuito e tutte le spese di gestione sono state a carico degli stessi. Nei primi anni Novanta è iniziata una fase di parziale trasformazione, dovuta al consolidarsi delle attività, all'ampliamento dei progetti, all'arricchimento dei contatti, locali, nazionali e stranieri, alle nuove opportunità offerte dalle politiche pubbliche.

Si tratta di una trasformazione ancora in corso, per cui l'attività dei soci non ha perso il carattere eminentemente gratuito, ma il bilancio dell'ente è cresciuto per alcuni riconoscimenti statali e della Comunità Europea. In pratica, con il consolidamento delle attività, l'Associazione non è più solo un piccolo gruppo di volontariato ma prefigura il nucleo di un'agenzia di promozione allo sviluppo, che, pur conservando i caratteri essenziali del volontariato, appare sempre più un ente di promozione di attività che andranno gestite nell'ambito di convenzioni fra volontariato, collaboratori privati, Enti Locali, Ministeri e Comunità Europea.

Proprio in questi mesi l'ente sta realizzando un corso di formazione per educatori territoriali che dovrebbero diventare degli apprendisti agenti di sviluppo. Un gruppo che, con altri innesti di operatori già attivi da anni, dovrebbe costituire la «task force» professionale, capace di gestire l'ampio quadro di iniziative promosse dall'Associazione.

Ci si trova quindi in un periodo tanto fecondo quanto critico dove si sovrappongono e si intrecciano crescita accelerata, attivazione contemporanea di giovani forze con poca esperienza, necessità di gestire un quadro di rapporti umani interni al quartiere insieme ad una cospicua quantità di «relazioni esterne» di carattere aziendale, assenza di una prassi consolidata con cui confrontarsi e necessità di cogliere occasioni di finanziamento sottoposte comunque a logiche burocratiche del tutto inadeguate rispetto alle necessità di un'agenzia di promozione allo sviluppo priva di consistenti scorte finanziarie.

L'attività dell'Associazione è articolata secondo alcuni filoni, ovviamente intrecciati:

a) Accoglienza, ascolto, compagnia, aggregazione pomeridiana a casa di Anna, un basso ove l'attuale presidente ha abitato dal 1978 fino al terremoto del

1980. Si tratta del «covo» che è diventato negli anni punto di riferimento per molte persone non solo della zona;

b) Dopo aver ottenuto dal Comune di Napoli alcuni locali di un fabbricato ristrutturato dall'Ex-Commissariato Straordinario, l'Associazione ha realizzato un centro giovanile polivalente, denominato «Via Nova», divenuto un polo di aggregazione e promozione di una varietà di iniziative, rivolte principalmente ai bambini ed ai ragazzi della zona, raccolti dalla strada e delle scuole circostanti (ludoteca, sostegno scolastico, laboratori di pittura, fotografia, musica, collegati con le squadre di calcio che giocano su campetti di strutture convenzionate).

c) Volontariato presso il carcere femminile di Pozzuoli, con opera di raccordo fra detenute, famiglie, avvocati, ed altri Servizi per il reinserimento delle donne, anche attraverso l'utilizzazione delle misure cautelari alternative, con l'assistenza per i molti casi di figli di detenute che rischiano di perdere la patria podestà. Soprattutto da questa attività, e dall'opera di segretariato sociale svolta direttamente nel quartiere, alcuni operatori sono stati portati ad occuparsi approfonditamente di affido familiare, a partire da diversi casi di palese applicazione classista e ingiusta della legislazione da parte di alcuni Giudici del Tribunale dei minori.

d) Particolare partecipazione osservante dell'ambito del lavoro nero iniziata con l'inserimento nelle fabbrichette di borse della zona prima, e con l'avviamento e il sostegno di una iniziativa (il laboratorio artigianale «081» Snc) per il recupero del lavoro sommerso nella lavorazione delle borse — settore molto diffuso nella zona — attraverso la cooperazione con alcuni giovani artigiani locali, e l'accordo con la Mario Valentino, ottenuto anche grazie ad un cortese intervento del compianto Eduardo De Filippo. Dall'esperienza di tale iniziativa durata quattro anni e conclusa per deficit di risorse e carenza di sostegno pubblico, l'associazione ha rielaborato un proposta più complessiva per la formazione e l'orientamento dei giovani: il «Parco del lavoro», un progetto — cresciuto e mutato nel tempo — in corso di realizzazione cofinanziato con i fondi dell'Iniziativa Horizon dalla Comunità Europea. Si tratta di un'iniziativa che, a partire dalla formazione di un gruppo di educatori territoriali, dovrà dare vita ad una struttura permanente di accoglienza per giovani ormai espulsi dall'istruzione secondaria, occupati in modo dequalificato nel lavoro nero o abbandonati a se stessi. Nel parco, anche con un'assistenza di tipo individualizzato, saranno offerti corsi di formazione per migliorare le attitudini di base, anche con il coinvolgimento in laboratori di preformazione in simulazione, sino a forme di reinserimento protetto in botteghe convenzionate;

e) Opera di studio e documentazione sulle condizioni socio-territoriali della zona, per cogliere sempre meglio le risorse locali disponibili per un'opera di riqualificazione, e collaborare alle politiche di recupero sociale ed urbano che in questi anni comunque dovranno essere avviate. Con il progetto «Butterfly-City» l'Associazione ha realizzato il sistema informativo territoriale attraverso l'opera di 162 disoccupati, finanziata con la seconda annualità dell'art. 23, la cui gestione fu affidata ad una cooperativa d'informatica. Si è trattato della raccolta dei dati esistenti sulla zona, per quello che riguarda la popolazione, le abitazioni e le attività, con il rilievo diretto e la memorizzare elettronica dei dati.

f) Coordinamento con altre Associazioni locali (Cnca, Movi, Gruppo Abele, Caritas, Consultorio Familiare dell'Università Cattolica, Opera Don Calabria, Ass. La Mansarda, Ass. Incontro, Ass. Animazione Quartiere Scampia, Coop. Fr.Em.Pa. Murolo, Progetto Aleph, Centro Comunitario Materdei, Itaca), per continui scambi di esperienze ed opera comune di sensibilizzazione delle Istituzioni. Nella prospettiva di costituzione di una rete di promozione allo sviluppo, con alcuni di questi soggetti che operano nella stessa zona, l'Associazione ha avviato l'integrazione di moduli progettuali, entro una più ampia cantierizzazione della riqualificazione sociale.

Un modello d'intervento: il Cantiere

Con le diverse attività l'Associazione gradualmente elabora e propone una rete di promozione allo sviluppo, che potrebbe costituire una proposta metodologica d'intervento valida anche per altre zone di disagio della città. Da tempo infatti l'Associazione propone per le diverse fonti di finanziamento moduli distinti di un unico progetto complessivo, denominato appunto C.Ri.S.I., cantiere per la riqualificazione sociale integrata, che potrebbe trovare legittimazione in una convenzione quadro con l'Ente locale.

Si tratta certamente di un modello da ridefinire attraverso alcuni anni di sperimentazione, attivando équipe di strada, forme di affido diurno, antenne dei servizi dislocate nelle zone a diretto contatto con gli abitanti. Gli operatori dell'Associazione sono convinti che in tale sperimentazione l'ente locale debba giocare un ruolo centrale, anche senza costi finanziari aggiuntivi, ma con una particolare attenzione al riuso delle risorse umane, ad esempio attraverso distacchi di personale adatto e motivato, presso le sedi delle agenzie di promozione allo sviluppo più qualificate.

In quest'ottica alcuni membri dell'Associazione hanno svolto molte visite presso altri gruppi di lavoro — anche in molte città europee — per confrontare ed arricchire il bagaglio delle esperienze.

Negli ultimi anni l'Associazione è riuscita ad

ottenere diversi riconoscimenti nell'ambito di alcuni Programmi ed Iniziative della Comunità Europea che trattano della lotta all'esclusione e del sostegno alla formazione dei giovani e delle donne svantaggiate. Si tratta di alcuni piccoli progetti sostenuti dai programmi Spec-Iula, Petra 2, e da iniziative più consistenti come il programma di scambi «Quartieri in crisi», e l'iniziativa Horizon che hanno consentito l'inserimento in più reti di scambio europee, con rapporti privilegiati con l'Ufjt - l'Unione dei Foyer francesi - e con la rete Europea dei Foyer (Oeil), le Associazioni di prevenzione specializzata e le Regie di Quartiere francesi con la omonima rete europea.

In relazione all'assetto fisico, urbanistico, ambientale dell'area (che per l'Associazione non dovrà essere il primo livello affrontato dalle politiche di recupero), gli operatori ritengono possibile ed auspicabile un intervento ispirato fondamentalmente al recupero che, dal punto di vista edilizio, soprattutto in parti particolarmente degradate, potrà prevedere anche abbattimenti, sostituzioni e ristrutturazioni edilizie. I fuochi dell'azione dovranno essere concentrati non su dispute architettoniche o culturalistiche, ma - secondo una metodologia di approccio integrato ormai molto sperimentata in Europa - su azioni di dinamizzazione e riqualificazione delle reti locali, delle capacità produttive, con un particolare investimento sulla formazione permanente del capitale umano.

Qualche riflessione metodologica maturata dall'esperienza.

A Napoli la riqualificazione integrata è un processo in gran parte da costruire. L'Associazione, sempre molto legata alla concretezza delle iniziative sul terreno, cercando mediazioni possibili fra la necessaria dimensione sognatrice - profetica quanto imprudente - con quella pragmatica e disincantata, ben attenta alle difficoltà attuative, alla fatica delle interazioni fra i diversi attori, al pericolo sempre presente di sprecare risorse, o di creare iniziative inutili ed aspettative dannose, negli anni ha intuito dei principi che ispirano le sue proposte: la riqualificazione integrata non è un processo diretto innanzitutto alla riabilitazione fisica dei quartieri; non si tratta di un processo di massa, che debba o possa cioè coinvolgere visibilmente decine e decine di persone o famiglie secondo le tradizionali forme dei comitati di quartiere; non si tratta di processi che possano realizzarsi in tempi brevi e con programmi d'azione a lunga scadenza. Pur entro un quadro strategico ampio e globale, si tratta di un insieme di microrealizzazioni concordate secondo schemi contrattuali che, su obiettivi concreti, cementino forme di collegamento fra attori diversi, offrendo comunque risposte credibili alle persone in difficoltà.

Dall'esperienza di oltre quindici anni di presenza quotidiana, gli operatori dell'Associazione si sono convinti che per offrire agli abitanti della zona, soprattutto ai giovani, altre opportunità per conseguire a pieno titolo i diritti di cittadinanza, i primi monumenti da restaurare e riqualificare, sono la legalità, lo spirito di solidarietà, di equità, la capacità di evolversi da uno status passivo ad uno di mobilitazione su azioni molto specifiche e coinvolgenti. Ciò senza campagne di propaganda ma con realizzazioni concrete e visibili.

Si tratta quindi di riqualificare (o creare a partire dall'esistente), attività aggregative, educative, preformative. Recuperare attività economiche, soprattutto artigianali, che, pur se degradate, costituiscono ancora un patrimonio per cui esplorare credibili forme di riqualificazione e valorizzazione.

Si tratta, in sintesi, di lavorare per costituire un ricco sistema di opportunità, credibili e abordabili, con molto lavoro di concertazione locale, secondo una logica per progetti, imparando a maturare sempre meglio una cultura del tempo libera dagli inganni del determinismo e del funzionalismo.

Per realizzare questo tipo di strategia, è necessario preparare ed investire su agenti di sviluppo, educatori, animatori, ricercatori mobilitati sul terreno, animatori economici, formatori di laboratori, tutor educatori di strada ed assistenti sociali liberi da divise ormai obsolete, che dovranno essere, già domani, gli operatori di pattuglie della riqualificazione, concentrati su programmi di due tre anni, con responsabili di progetto ben individuati.

I modelli di possibile sperimentazione non mancano, e in diversi quartieri napoletani, esistono molte precondizioni per non partire da zero, con un piccolo esercito di agenti grezzi, già ben inseriti nelle aree sociali del degrado napoletano.

